

11. IL CULTO DEI MORTI



In una città come Napoli, dove i miti, le leggende e le storie misteriose si susseguono vorticosamente, era inevitabile che anche il culto dei morti, così delicato e allo stesso tempo così macabro, fosse sentito dal popolo napoletano in maniera molto forte. È sufficiente una passeggiata tra i vicoli stretti e popolari della città, per capire che esso viene praticato con **costanza e devozione**; in molti luoghi della città ci sono tabernacoli e nicchie adornate di immagini di Santi e foto di defunti.

Il culto dei morti coinvolge il popolo napoletano di **tutti gli strati sociali** a prescindere dalle credenze religiose, dall'ideologia politica e dalle condizioni economiche e sociali, perché di fronte alla morte, si sa, non ci sono differenze.

Da sempre i morti mantengono stretti contatti con i loro cari e con le dimore che abitarono; si sostiene che essi conoscano il futuro e che quindi possano avvisarci attraverso i **sogni** di ciò che potrebbe eventualmente accadere. I sogni, nella cultura napoletana, vengono interpretati e tradotti in **numeri** da poter giocare al Lotto.

Anche le **anime "abbandonate"** si servono dei sogni per comunicare il loro desiderio di preghiere, offerte e cure, che possono alleviare le loro sofferenze in Purgatorio; questo fenomeno viene popolarmente definito **refrisco**.

Fino a qualche decennio fa (e in parte anche oggi) i fedeli si recavano nei cimiteri sotterranei di Napoli, **"adottavano" un teschio** e iniziavano così le cure e le preghiere per il defunto; in cambio alle anime venivano rivolte richieste di guarire, di trovare lavoro o marito e, perché no, di vincere al Lotto.

Tra il IX al XVIII secolo la sepoltura a Napoli venne effettuata nelle chiese, fornite di vasti **ipogei** grandi quanto gli edifici superiori, dotati di finestrelle o sfiatatoi per la ventilazione. Le ossa che venivano raggruppate negli angoli dei sotterranei appartenevano alle persone del popolo, perché la classe più abbiente e ricca possedeva sepolcri privati.

Il sistema di inumazione veniva praticato in apposite celle chiamate **cantarelle**, nicchie a forma di sedie con un vaso sottostante. Il cadavere veniva messo a sedere, con la testa inserita in una fessura scavata nel tufo. Successivamente alla cosiddetta **"asciugatura"** veniva vestito e interrato.

L'intera operazione veniva detta **sculatura**; da essa deriva la locuzione **Puozze scula'**, che nel dialetto partenopeo è un'invettiva di morte contro i nemici.